

PADRE ALDO ANTONELLI

n. a Pergine (Tento) il 3-12-1919

m. a Lotung (Formosa) il 9-5-1967

*Per alleviare le sofferenze dei fratelli,
ha dato tutta la sua vita.*

Missionario Medico

Il terzo missionario camilliano, oggetto della nostra speciale considerazione, è il P. Aldo Antonelli.

Notiamo in lui, anzitutto, un aspetto che lo distingue dagli altri due missionari, P. Alessandro Pedroni e P. Celestino Rizzi: è il primo missionario camilliano, Sacerdote e medico.

Secondo quanto dichiarò egli stesso, quando già era missionario, P. Antonelli nutriva questo ideale, per il quale sentiva attrazione ed entusiasmo, ancor prima di entrare nell'Ordine.

Quando entrò come aspirante al Sacerdozio, e trovò un ambiente di fervore missionario, dovuto alla recente missione in Cina, si entusiasmo a tal punto, che optò per l'apostolato missionario, preferibilmente in Cina, per unirsi ai Confratelli che si trovavano là.

Esattamente in quell'epoca e in quell'ambiente i giovani parlavano dell'opportunità che l'uno o l'altro dei missionari fosse medico, il che avreb-

be costituito un ottimo contributo alle nostre missioni. Uno dei più entusiasti di quest'idea fu il Chierico Aldo Antonelli.

P. Pedroni, fondatore delle nostre missioni in estremo Oriente, e buon conoscitore di ciò che avrebbe potuto facilitare l'apostolato missionario, sostenne quest'idea e, in un incontro con i Seminaristi, manifestò il desiderio di trovare qualcuno disposto a laurearsi in Medicina, in vista di un'attività missionaria. Il primo ad offrirsi, con vivacità ed entusiasmo, fu il Chierico Antonelli.

Approfittando delle sue buone disposizioni, P. Pedroni decise che si iscrivesse alla Facoltà di Medicina dell'Università di Padova e partisse nell'anno successivo (1948), già Sacerdote, per Shangai, continuando là i suoi studi in conformità alle Leggi del Paese.

Giunto là, vi restò soltanto due anni, poiché venne espulso dai comunisti. Tornò quindi in Italia e completò i suoi studi nell'Università di Padova. Conseguita brillantemente la laurea in Medicina-Chirurgia, partì per Formosa (Cina Nazionalista) ove ebbe tutta la libertà di esercitare la sua professione.

Nel campo dell'apostolato

Fu nel suo amato ospedale di Lotung che, per più di sei anni, egli diede maggior prova del suo spirito missionario in qualità di medico e Sacerdote. Un miracolo di attività silenziosa, senza vanagloria né ostentazione, costantemente animato da un profondo spirito di fede.

Il suo modo di trattare con i malati richiamò l'attenzione di tutti gli abitanti dell'isola; infermi venuti da lontano lo richiedevano come medico competente, e per il modo affettuoso con cui li trattava.

Era molto amato, inoltre, dal personale dell'ospedale, soprattutto da Infermieri e Infermiere, alla cui formazione egli attivamente si interessava. Fu lui ad organizzare la Scuola Infermieristica, la migliore del Paese, con la capacità di accogliere duecento allievi.

Il 14 Aprile 1955 venne eletto Superiore delle Missioni camilliane nell'Estremo Oriente: Thailandia, Formosa e Isole Pescadores. Cosciente della sua responsabilità consacrò ai due settori missionari: Thailandia e Formosa, tutte le sue forze, il suo cuore, la sua professione e il suo zelo missionario camilliano.

« In Thailandia » attesta P. Marino Carli, Superiore di quella Missione

« fu con il consiglio e la cooperazione del P. Antonelli che ci fu possibile la realizzazione dei nostri Ospedali: Ban-Pong e Bangkok, attrezzati a livello di tutte le moderne esigenze. Inoltre, dove meglio si manifestò il suo spirito missionario, fu nell'organizzazione del « Villaggio dei Lebbrosi » di Khokwat, che egli tanto ardentemente desiderava e la cui realizzazione fu per lui causa di grande gioia ».

A Formosa diede ampia cooperazione alla costruzione dell'Ospedale « St. Mary » di Lotung del Dipartimento Sanitario di Wan-San Casa Religiosa e Chiesa Parrocchiale.

Nelle Isole Pescadores, diede anche la sua cooperazione alla costruzione del « St. Camillus Hospital » di Makung, all'organizzazione degli Ambulatori fissi e mobili, dei Centri di Assistenza religiosa.

Continuò così il suo lavoro missionario, quando, al fine della sua vita ci sorprende un gesto, un episodio che soltanto le anime generose possono comprendere e, mosse dello Spirito Santo, sanno realizzare.

P. Antonelli buon conoscitore dell'ascetica religiosa e degli atti eroici compiuti dai Santi, sapeva che l'offerta libera e spontanea della sofferenza nella realizzazione di una data opera a gloria del Signore, costituisce un contributo eccezionale per il suo buon esito.

Ci sono dei motivi per pensarlo, riguardo al P. Antonelli, poiché si legge in una delle sue lettere: « C'è qualcosa che si rivela fondamentale nelle nostre missioni: il dolore. Alla base di tutte le opere nella nostra missione, io vedo la Croce » (« Vita Nostra » 1969 - pag. 125). La Croce gli è apparsa inaspettatamente ed egli l'ha abbracciata. Ciò che è passato in questo periodo nella sua vita di intimità con Dio, nessuno lo scoprirà. Resta il fatto che il fenomeno del dolore, apparve senza che egli lo procurasse.

Lasciatemi morire in Cina tra i miei cari infermi

Apparentemente godeva buona salute, quando, nell'Agosto 1966 si vide colpito da un'infermità di difficile trattamento terapeutico, da lui stesso diagnosticata sulla base della prima radiografia: neoplasma polmonare! Pensò subito che il termine della sua vita non era lontano, e, con ammirevole forza di spirito, si mise nella mani di Dio.

Da allora si poteva constatare, nel suo modo di agire, che egli era dominato da un'idea fissa, e che egli agiva sotto l'influsso di una forza non comune. L'infermo, che sempre era stato per lui il centro e il cuore dell'Ospedale, beneficerà ora anche dell'offerta delle sue sofferenze.

Chiamato in Italia dai Superiori dell'Ordine, per essere sottoposto a cure mediche, obbedì, ma con un senso evidente di angoscia, il che prova il suo abbandono, senza riserve, a Dio, come vittima volontaria.

Dopo un mese di terapia, a Pavia e a Milano, approfittando di un suo lieve miglioramento, chiese con insistenza di tornare in Missione. Nel suo viaggio di ritorno, si fermò in Thailandia, dove venne festosamente accolto dai Religiosi, che si congratularono vivamente per la sua recuperata salute. Restarono però sorpresi quando, al momento di ripartire, egli disse loro: « Come è stato buono con me il Signore, concedendomi di ritornare con voi. Questi giorni della mia vita, sono giorni in più che Egli mi concede e sono per me un regalo prezioso ».

Il 2 Marzo 1967, giungeva a Lotung. Fu ricevuto festosamente da tutti; tutti pensavano che si fosse ristabilito in salute.

Alla fine del mese, il suo male tornò a manifestarsi obbligandolo al letto. Trasferito all'Ospedale per una migliore terapia, vi trascorse gli ultimi 25 giorni di vita.

Fino dai primi istanti del suo arrivo, si notò un cambiamento della sua vita. Dal suo sguardo si poteva percepire che egli viveva in abituale raccoglimento, in una intensa vita interiore.

Le cose esteriori non risvegliavano in lui alcun interesse e, quando gli offrivano la televisione o la radio, non voleva farne uso.

Temendo di non poter celebrare quotidianamente la S. Messa, centro della sua devozione, accompagnava il Sacerdote che la celebrava nella sua camera, e riceveva la S. Comunione con grande fervore. Scrisse in quei giorni al Vicario Generale P. Dammig: « Se Nostro Signore preferisce la mia vita al mio lavoro, sono pronto e felice di poter offrirgliela... dal Cielo continuerei ad aiutare e proteggere le missioni ».

Mi sono fatto missionario, perché Ti amavo, Signore!

Frequenti erano le giaculatorie che egli proferiva, e in particolare questa: « Gesù, ti amo, ti amo molto! ».

Egli stesso chiese l'Unzione degli Infermi e il Santo Viatico. Raccomandò insistentemente: « Quando non mi fosse più possibile parlare, desidero che il Sacerdote al mio capezzale, ripeta con frequenza: « Gesù, Ti amo! ».

Come soffrono e muoiono i Santi

Le giornate e le notti che egli passò all'Ospedale furono tormentate da atroci sofferenze, sopportate come le sanno sopportare i Santi. Sentiva nelle costole, nelle gambe e nei piedi, dolori tanto acuti che, come egli diceva, se fossero stati distribuiti tra cento soldati, tutti ne avrebbero avuto a sufficienza.

Nei momenti più dolorosi, in un'attitudine di grande amore, baciava il suo crocifisso e diceva: « Gesù, Ti amo molto; Ti ho sempre amato. Ho scelto di essere missionario perché Ti amavo. Ti ho chiesto di morire per la Fede e ora non sono capace di soffrire un po' . . . Gesù, vieni, resta con me, in due si soffre meglio . . . ».

Paralizzato alle gambe, era obbligato a star seduto sulla sponda del letto, con i piedi sul pavimento. Allora diceva: « Signore, mi hai tolto l'uso delle gambe e anche del letto . . . sia come Tu vuoi, Ti offro tutto, ti amo! ».

Nei primi giorni della sua infermità diceva: « Signore, toglimi tutto, ma lasciami l'intelletto, affinché possa amarti ».

Una settimana dopo disse: « Mio Dio, toglimi tutto, anche l'intelletto, gli occhi, la lingua, l'udito . . . tutto! ».

Nei momenti di sofferenza più intensa, ricorreva a Nostra Signora: « Mía cara Madre dolcissima, vieni in mio aiuto, Ti amo! ».

Sentendo le forze diminuire di giorno in giorno, chiamò attorno a sé i Confratelli, le Suore e i medici, rivolgendo ad ognuno una parola in particolare. I presenti non potevano trattenere le lacrime: « Sono contento » egli disse infine « di aver parlato con tutti, poiché, più tardi, non avrei più avuto la forza di farlo ».

Il giorno prima di morire, disse alla Suora: « Per favore, mi accompagni alla finestra . . . ». Accompagnato da lei e dal Fratello, raggiunse la finestra. Sorrise, volse lo sguardo verso la Casa Religiosa delle Suore, il Noviziato, il Sanatorio, e ancora più lontano: era il suo sguardo sulla Cina, da lui tanto amata.

La sera di quello stesso giorno disse alla Suora: « Per favore, mi metta in poltrona, o meglio ancora . . . in ginocchio ». « Ma perché in ginocchio? » replicò la Suora. E il malato: « Non so come ringraziarLa di tutto quello che ha fatto e sta facendo per me! ».

Nell'ultimo giorno di vita: « Oh! che spettacolo! Madre mia, con Nostra Signora! » e indicando il luogo della visione: « Sì, oggi verrà Nostra Signora a prendermi! ».

Ormai privo di forze partecipò come il solito alla S. Messa e ricevette la S. Comunione; l'ultima della sua vita.

In quel giorno, 8 Maggio, il nostro Ordine celebrava la Festa di Nostra Signora Mediatrice di tutte le Grazie. Fu esattamente in questo giorno, che Nostra Signora venne a prenderlo per portarlo in Cielo.

La sera di quel giorno, mentre uno dei nostri Padri gli suggeriva delle giaculatorie, nell'udire: « Gesù, Ti amo! » il Missionario morente aprì le braccia come il Crocifisso, guardò in alto e con voce debole disse: « Mio Gesù, Ti amo con tutto il cuore, oggi, che è l'ultimo giorno della mia vita terrena. Desidero morire cantando l'Amore e iniziare la nuova vita amandoti eternamente ».

Si fece notte. Attorno a lui i Confratelli, le Suore e i Medici recitavano il Rosario. Pochi minuti dopo la mezzanotte, l'ardente missionario moriva. Era il 9 Maggio 1967.

Così Padre Antonelli passò la sua vita terrena. Amò Dio negli infermi cinesi, per essi offrì la vita, arricchita dalle sofferenze. Apprezzò e realizzò, nella più alta espressione, lo spirito di S. Camillo, che disse: « Maggior Grazia non può ricevere da Dio un Ministro degli Infermi, di quella di morire tra i poveri infermi ».

